

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 506

Curia Generalizia - Roma

11. 11. 1784

P. FEDERICI G. LUCA

figlio del magnifico Leandro. Fece la professione alla Maddalena di Genova il 22 marzo 1767.

Il 23 dic. 1769 giunse nel collegio di Novi. Il 25 maggio 1771 fu ordinato suddiacono in Tortona; il 15 agosto 1771 diacono. Dopo aver esercitato per due anni la prefettura nel collegio di Novi " con sommo aggradimento di tutti ", fu destinato nel collegio Clementino di Roma, ancora per esercitarvi la prefettura.

Il 29 agosto 1772 fu destinato nella casa della Maddalena di Genova, dove fu assegnato come confessore, coadiutore del P. parroco, e vicemaestro dei novizi. E fece " bellissimi discorsi " in chiesa. Il libro degli Atti é costante nell'annotare " l'ammirabile zelo e carità con cui esercita l'impiego di viceparoco ed assiste indefessamente al confessionale di nostra chiesa ".

Morto il benemerito e dotto parroco P. Carlo De Signoriis, P. Federici fu eletto a succedergli, " soggetto fornito di tutti i caratteri che alle cura d'anime si richiedono " il 24 luglio 1781, con decreto vescovile della medesima data. Fu colto da morte intempestiva l'11 sett. 1784, in età di anni 36. Si era portato da pochi giorni a Novi per cercare

rimedio alla malferma salute, ma ivi morì. Il giorno 11 ottobre i parrocchiani della Maddalena celebrarono il funerale di trigesima con iscrizioni ed orazione funebre recitata dal P. Gaetano Torretta. Gli atti del collegio di Novi così registrano: " La sua malattia fu lunga, e da quattro e più mesi erasi qui trasferito per consiglio dei medici per isperimentare il beneficio dell'aria; ma invano; ci fu rapito dalla mortale infermità. La sua fanciullezza e prima gioventù la passò in questo collegio e sin d'allora coi suoi bravi costumi mostrava l'ottima riuscita che avrebbe fatta. Insomma visse da buono e zelante religioso e morì con una piena rassegnazione dopo aver ricevuto replicatamente i SS. Sacramenti, come muoiono gli uomini giusti ".

Il viceparroco P. Gaetano Torretta così registra la sua morte nel libro dei defunti della parrocchia della Maddalena: " Vir iste cuius memoria in benedictione perpetua erit cunctarum fe- re virtutum genere adeo eluxit, ut licet sextum supra trigesi- mum aetatis suae annum vix attigerit, de eo nihilominus illud Ecclesiastici mirifice quadret ' consummatas in brevi explevit tempora multa '. Pro augenda Dei gloria, atque animarum quae eius curae fuerant concreditas salute promovenda, qua verbo, qua opere, qua exemplo studiosissimus; in pauperes, quos sola- batur, fovebat, sustentabat summe munificus ac liberalis; ae- grotorum ministerio nullis deterritus periculis; nullis fra- ctus laboribus diu noctuque veluti mancipatus, nemini fuit in obeundis parochialibus muniis secundus. Omnium hinc domi, fo- risque benevolentiam atque existimationem sibimet conciliave- rat; ut eius interitus non tam nobis, quam extraneis ignotis- que luctuosus fuerit ac tristis."

Di P. Federici G. Luca si conservano alcune lettere scritte da Novi alle Suore Somasche di Genova. (ASPSG.: 130-70).
L'orazione funebre recitata da P. Torretta é la seguente:

NEI FUNERALI
DEL M. R. P.
D. GIAN LUCA FEDERICI
C. R. SOMASCO
PARROCO
DELLA CHIESA-PREPOSITURALE
DI S. MARIA MADDALENA DI GENOVA
CELEBRATI NELLA STESSA CHIESA
A SPESE DE PARROCCHIANI.

ORAZIONE
DI D. GAETANO TORRETTA
DELLA MEDESIMA RELIGIONE.



IN GENOVA MDCCLXXXIV.
PER IL CASAMARA DALLE CINQUE LAMPADI,
Con licenza de' Superiori.

STUDI

STRATICO S.

AUTORE TITOLO DELL'OPERA Edizione Collezionista

204

(XVII)

INSCRIZIONI

Che leggevansi sulla Porta maggiore della Chiesa,
e ne' quattro lati della Tomba funerale.

In prospectu Ecclesie.
D. O. M.

IO. LUCE. FEDERICI
SACERDOTI ANGLYTO
SOMASCHEN. FAMILIÆ DELICIA
AD. OPTIMA. QUÆQUE. NATO
PASTORI. SUO. VIGILANTISSIMO
GREX. AMANTISSIMUS
IN. LUCTUS. SUI. SOLATIUM. 207
IN. BENEMERENTIÆ. TESTIMONIUM
IN. DEFUNCTI. REQUIEM. 208
JUSTA. PERSOLVIT
QUOTQUOT. TEMPLUM. HOC. INGREDIMINI
PRO. TANTI. VIRI. REFRIGERIO
VOTA. PRÆGESQUE. FUNDITE.

In fronte Tumuli.

N. I.
AD. SACRA. FIACULARIA
PASTORIS. INVICTISSIMI
IMMATURO. EHEU. VOBIS. FATO. PRÆREPTI
OVES. CONCREDDITÆ
FREQUENTES. ADCURRITE
UT. QUI. VOS. A. LUPORUM. INSIDIIS. ERIPUIT
CITIUS. PER. VOS. IN. ABRAHÆ. SINU
PURUS. SPIRITUS. CONQUIESCAT.

« (XVIII) »

Ad laus dexterum.

N. II. NON. FIDAS. TANTUM
FOVET. RECREAT. SOLATUR
SED. PASTOR. PRUDENTISSIMUS
PER. DEVIA. ET. PRÆRUPTA. ERRANTES
ÆQUE. SIBI. DULCISSIMAS
OVES
REVOCAT. INSEQUITUR. FEDUCIT
QUIS. NON. LACRYMETUR. AMISSUM?

Ad laus sinistrum.

N. III. QUEIS. VERBO. ET. EXEMPLO
AD. SACROS. SALVATORIS. FONTES
JUSTITIÆ. JURA. SECUTUS
SOLLICITUS. PASTOR
LECTISSIMUM. PRÆBUIT. PABULUM
VOS. OLLI. CIBUM. ATERNÆ. VITÆ. PARANTES
PIACULARIBUS. SACRIS
JUSTITIÆ. JURA. REPENDITE.

Aram versus.

N. IV. UT. SIBI. NUNQUAM. PARCENS
TIBI. SEMPER. PROSPICIENS
COMMODA. DELICIAS. HONORES
PROCULCARIT
LABORES. VIGILIAS. ÆRUMNAS
PERTULERIT
VITAM. QUID. MAGIS. IPSAM
PROFUDERIT
JO: LUCAS. FEDERICI
PASTORUM. TEMPERATISSIMUS
GREXUM GERENS. ET. DOLENS
PERENNI. MEMORIA. REVOCATO
NEC. LACRYMIS. UNQUAM
NEC. PRECE. ABSTINETO.

« (XIX) »

Alludono queste iscrizioni a i quattro caratteri di buon Pastore;
ed insieme alle quattro Virtù Cardinali.

I. Fortezza, II. Prudenza, III. Giustizia, e IV. Temperanza;

Sono unite a quattro emblemi.

Il primo; Rappresentante un Pastore, che caccia
i lupi dal gregge, col motto
ARCET LUPOS.

Il secondo; Un Pastore, che va in cerca delle pecorelle smarrite, col motto
ERRANTES REVOCAT.

Il terzo; Un Pastore, che conduce le pecore al pascolo,
ed al fonte, col motto
PASCIT OVES.

Il quarto; Un Pastore, che lasso muore accanto al gregge, col motto
ANIMAM DAT PRO OVIBUS.

Fonti:

Arti. Maddalena L. Genovese

A.H. Collegio di Novi

Lettera mortuaria

P. FEDERICA LUCA

di

506

A. TORRETTA

-1784-

scim
n
14
Densu
mascha

NEI FUNERALI
DEL M. R. P.
D. GIAN LUCA FEDERICI
C. R. SOMASCO
PARROCO
DELLA CHIESA PREPOSITURALE
DI S. MARIA MADDALENA DI GENOVA
CELEBRATI NELLA STESSA CHIESA
A SPESE DE PARROCCHIANI.

ORAZIONE
DI D. GAETANO TORRETTA
DELLA MEDESIMA RELIGIONE.



IN GENOVA MDCCLXXXIV.
PER IL CASAMARA DALLE CINQUE LAMPADI,
Con licenza de' Superiori.

della sua morte io parlar deggio così da Voi obbligato, o Parrocchiani riconoscenti, e parlar de' suoi meriti, e descriverli, e adornarli quanto più si possa per me? Deh a quale scabroso cimento mi veggio io mai condotto dall'apostolico mio ministero! Ah! che le lodi di lui questo Tempio medesimo, quest'apparato di lutto, e quanti qui m'assistono Ascoltatori cortesi, con imprimere vieppiù nella mia mente la rimembranza funesta dell'amabil Defonto, renderanno vieppiù durevole la ricordanza ch'io vi parlai di lui, e però più profonda la memoria della perdita incomparabile, che abbiamo fatto. Ma Voi mi eleggeste per Dicitore, nè il mio rammarico debbe farmi pentire d'aver accettato la vostra elezione; quindi è, che se altre volte io vi parlai da questo luogo con voci d'esultazione, e di giubilo, soffrirete questa mane ch'io per brev'ora vi parli colla voce del mio dolore, e del mio pianto. *Conversa est in lacuum cithara mea, & organum meum in vocem fletum.* (Job. 30. 31.) Mi rendo per tanto alla vostra aspettazione, e di quest'Uomo religiosissimo parlar dovendo a tutta verità posso dire d'averlo e cento e mille volte osservato in quegl' innumerevoli incontri, nei quali e il religioso convivere, e le comuni osservanze mi facevano a lui vicino; nè mai addivenne, ch'io mi fissassi in lui senza riconoscervi qualche raggio di nuova virtù, e per molti anni ebbi tutto l'agio di misurarne l'ampiezza. Moltissimi poi furono i pregi, che mi si ripetevano da que' tanti, che l'educaron fanciullo, che l'ammaestraron discepolo, che ne direser lo spirito; quindi è, che, unendo ai sentimenti altrui le mie riflessioni, sembrami, che ai soli trentacinque anni della breve sua vita convenir possa l'elogio, che lo spirito di Dio formò a quel celebre Rè di Giuda; che illustre si rendette presso de' Popoli, de' Saggi, e de' Seniori nella sua gioventù. *Habebo claritatem ad turbas, & honorem apud seniores juvenis.* (Sap. 8.) Il Padre FEDERICO fu Giovine, e non ebbe i pregiudizj della gioventù. Morì Giovine, e in pochi anni di parrocchiale incombenza empì il corso d'una lunga vita. Questo, o Signori, in poche parole è tutto l'elogio, ch'io vi presento di questo Angelico Religioso. Elogio, che se condurrò a buon esito, non diffido, che per questo solo potrà con-

fermare

fermare in voi quell'ottimo concetto, che già n'avete; che è quello appunto, che in queste circostanze funeste il mio dolore mi fa sperare. Così mi conceda egli adempierlo, come il desidero, e mi lasci tanto di tregua, che non intorbidì la giusta idea, e non interrompa col pianto le ordite fila della mia Orazione.

Quantunque e molte, e varie sieno le nozioni, che della virtù ci somministrano le Scuole, sembrami nullameno, che tutte le comprendesse il Padre S. Agostino, quando nell'aureo suo libro della Città di Dio così la definì: *Mihi videtur, quod definitio brevis, & vera virtutis ordo est amoris.* (August. ad Marcell. 22.) L'ordine dell'amore, ossia un amore ordinato è la virtù. L'amore ordinato poi è un continuo ragionevole movimento dell'intelletto, e della volontà, cioè, di cognizioni, e d'operazioni di tutta l'anima tendenti a quel bene, a cui per natura, e per ragione aspira, proporzionato nelle sue direzioni ai diversi rapporti, che l'umana condizione ha al suo principio, ed ai mezzi, che a cotesto immutabil principio dirittamente conducono. Ma l'Uomo, o Signori, fin dal primo aprir gli occhi alla ragione, ed alla fede si scosta d'ordinario da questo vero principio, e deviadone bruttamente strascinare si lascia o dalle passioni nella strada dell'iniquità, o dall'ignoranza nella cecità dell'errore. Questi pregiudizj per altro assai comuni nella parte maggiore degli uomini non ebbe la gioventù del nostro virtuoso Defonto.

Trasse egli dalla nascita colla nobiltà del sangue un'inchinazione tutta fatta pel bene; inchinazione, che il più saggio di tutti gli uomini chiamò Anima buona. (Sap. 8.) Cioè un desiderio continuo, facile, ardente d'operare, e di saper rettamente. Affidato ai Religiosi del Collegio nostro di Novi spiegò subito i suoi talenti di condizion tutta nuova; grandi per l'ampiezza, attuosì per i movimenti, perspicaci alla penetrazione, pronti ad ogni incontro, senza smarriti nell'arduo, senza indebolirsi nel tenero, senza stancarsi nel laborioso. Erano gagliardi nelle azioni, ma temperati

rati da una saggia moderazione; tendevano da per se stessi al vivace, ma un'innata prudenza ne reggeva l'impeto generoso, e faceva un'armonia oh quanto bella di maestoso, e di dolce, di grave, e d'amabile, di nobile insieme, e di comunale contegno. Quindi è, che nel suo operare mantenne sempre un non so che di amabile, e di nuovo, che piaceva insieme, e sorprende, divenuto così l'amore de' Superiori, e de' Maestri, l'esempio de' Compagni, e l'edificazione di quanti ne ammiravano i portamenti.

Con queste disposizioni gettati i fondamenti d'una soda pietà si diede a camminare il nobile Giovinetto nelle vie del Signore, e cominciò a conoscere il Mondo quanto bastò ad abborrirlo, ed a cercare ogni mezzo per allontanarsene. Una grave, e pericolosa malattia, che lo condusse agli estremi, e dalla quale per singolar protezione del Santo nostro Istitutore fu risanato, fece sì, ch'egli s'obbligasse con voto ad eleggerlo in Padre, e a dare il suo nome al santo suo Istituto. Oh quanto gli fu poscia grato in tutto il corso della sua vita! Che degno figliuolo gli riuscì! Che tenera divozione gli professò! Quanto procurò d'insinuarla in altrui! E quanto volentieri si sarebbe egli impegnato nel seguire le sue vestigia nella cura degli Orfanelli; impiego, che quantunque umile in apparenza, ed abbietto, avrebbe egli prescelto a fronte di qualunque più luminosa dignità, come più volte pubblicamente si protestò.

Così distolto ad un tempo e il proprio cuore, e i suoi medesimi occhi dalle vanità del secolo nella guisa, che un tenero bambino pendente dal seno di sana, e vigorosa madre succhiandone avidamente il latte, le deboli ancora, e tenerelle membra assoda, e a giusta proporzione conduce; così egli il latte della Perfezion Religiosa da valenti Direttori ricevendo in propria sostanza il trancangia, e cresce in pietà, in ispirito, e divozione. E chi mai v'ebbe di lui più pronto alle comuni osservanze? Chi più esatto nel salmeggiare? Chi ne' sacri Riti, e Cerimonie più instrutto, e divoto? Chi dallo spirito della Religione più penetrato, e ripieno? Questo spirito lo investiva sì, e per tal modo, che di lui poteva affermarsi colle parole di S. Paolo (*Ep. 1. ad Cor. cap. 1. v. 9.*) ch'egli

ch'egli non era più sotto alla Legge, ch'era sciolto da questo giogo, il quale solo a coloro, che la portano, stentatamente riesce gravoso, e insopportabile. Egli non era schiavo, ma figlio, e in vece di Legge era subentrato in lui lo spirito del Signore, e questo spirito lo faceva sempre crescere di virtù in virtù, di merito in merito, sino a divenir esemplare, e rendersi a tutti uno specchio luminosissimo di perfezione.

Da questo spirito poi chi non ne deduce in seguito quel dominio assoluto, ch'egli ebbe sul vasto regno delle passioni, che tanto suole dilatarsi nel cuore della fragile gioventù? Il credereste, o Signori? Ma a che temere d'essere creduto, se il naturale del P. GIAN LUCA fu troppo noto? Fu egli per tale modo Signore assoluto delle sue voglie, che non mai, se non se il bene, ed il ragionevole lo mossero ad operare. Ebbe un cuore insensibile ad ogni attaccamento, la gloria nol vinse mai, e il desiderio di lode tanto in lui si fermò quanto bastava ad essere disprezzato. La Povertà Religiosa era la virtù sua diletta, e l'oro, e l'argento si rimirava da lui come uno schiavo, che pende ai piedi del suo Signore. Dirò tutto in una parola. Il virtuoso nostro Defonto era tutto suo; onde non rimaneva in lui passione alcuna men regolata. A questo si debbe poi quel contegno sempre facile, e sempre uguale; quel volto e grave insieme, e sereno; quell'aspetto incapace di turbamento a lui sempre immutabile, sempre costante. Mai un moto improvviso, mai un atteggiamento scomposto, mai un sopraciglio severo compariron sul volto ad isvelarne l'interno: e se talora fu duopo di questi, ei li chiamò per servirsi di loro a virtù, non per servire al loro genio.

Ricco di sì immensi tesori riguardo al costume, e all'operare comparve egli fin dal mattino degli anni suoi, e vi si mantenne qual cominciò superando il primo ostacolo della gioventù. Ma non niego già, che l'occupazione agli studj necessaria allo stato, cui Dio chiamato l'avea per giovare al suo Prossimo, non gli facesse ancora superare il secondo con cercar di sapere, e di sapere veramente senza errore, ed utilmente con edificazione.

San Gregorio quel gran Vescovo di Nazianzo fra i molti e loj, ch'egli del suo Basilio già rapito per morte ci lasciò scritto, scrive anche questo. *Tu solus & vitæ doctrinam, & vitam doctrinæ coequasti.* (D. Greg. in Elog. S. Bas.) Care memorie del P. FEDERICI, e chi mi vieta di qui recarvi sotto degl'occhi di chi m'ascolta, perchè testimonio mi siate d'un vero sì luminoso? Sì, questo fu pregio, e giustissimo pregio di lui l'andare con ugual passo nell'operare, e nel sapere. La sua mente fecondata da que' primi limpidi sem di verità, che sono, a chi ben li considera, non tanto i fondamenti della vera sapienza, quanto norma infallibile del nostro vivere, o non produsse mai, o non ammise quella confusione d'idee, che non giova mai a farci più saggi; e ad altro non serve che a renderci più superbi. Studiando in Roma colla perspicacia della sua mente, e colla docilità del suo naturale cattivossi talmente il cuore de' Superiori, che la loro beneficenza impaziente di battere le strade usate cominciava ad uscir fuor di cammino per anticipare il premio al suo merito già consumato. Ma sulle mosse di speranze sì luminose ridotto a mal partito di sanità, ode un comando, che da Roma lo richiama in Patria, e l'obbliga a vedere improvvisamente e troncati i suoi studj, e svaniti gli altrui disegni. Ubbidisce egli con quella allegrezza, che fa meritorio, e dolce l'ubbidire. Ripiglia qui i suoi studj; ma quando cominciavano a tessersi le prime fila de' suoi progressi ecco un nuovo comando, da cui in sussidio del Parroco allora cadente vien destinato. Così poco a poco lo disponea Iddio ai suoi altissimi fini, e per quelle vie ve'l disponea, che a questi fini medesimi pareano opposte.

Allora fu, che gli riuscì sotto gli insegnamenti del dottissimo suo Antecessore di spogliarsi di quei pregiudizj, che nelle scuole sogliono abbagliare la gioventù, e di sgombrare dalla sua mente quelle sottili nebbie, le quali sebbene insistenti, e leggere lo splendore del vero infrangono, ed offuscano notabilmente. Allora apprese la vera eloquenza, che dal fecondo seno della sapienza nata, e cresciuta comparisce grave nelle parole, forte nelle ragioni, bella senza fuoco, e luminosa senza lampi d'umano artificio.

Qui

Qui la Sacra Teologia studiò non già quella, che a forza d'inutili sottigliezze tratta quistioni, o non necessarie, o difutili; ma quella, ch'è fondata sui Padri, sui Canonj, sulle Scritture. Soprattutto alla Morale Teologia applicossi con cui poter distinguere lebbra da lebbra, ed il prezioso dal vile, e deviare le anime dalla strada dell'iniquità, e dirigerle fu quella della salute.

In fatti esposto appena per espresso comando de' Superiori nel Tribunale della penitenza non si vidde così affollato da Penitenti, che giorno non v'era, che molti non ne sentisse? E in pochi anni non salì egli in tal concetto d'ottimo Direttore di spirito, che personaggi in buon numero, e qualificati Patrizj, e ragguardevoli Matrone, ed Ecclesiastici di prima luce a lui affidate le loro coscienze dipendevano dai suoi consigli, e importantissimi affari consultavano con esso lui? Ma quale onore per lui, qual testimonio dell'estimazione, che godeva, non fu egli mai, che in età ancor giovanile fosse messo nel numero di quei pochi, che questo Augusto Governo riputava più meritevoli della Vescovil Dignità! Sapeva il FEDERICI di qual peso fosse questa agli stessi angelici omeri formidabile, e però a chi seco lui congratolandosene gliene parlava, rispondeva sinceramente d'esserne troppo indegno, e che per ottenerla non avrebbe non che dato un passo, ma nè pur proferita parola. Seguì a lui in qualche modo ciò, che al Massimo Dottor S. Girolamo, il quale scrisse ad una Nobil Donzella ciò, che di lui dicevasi per tutta Roma. Tanta era, dice egli, la buona opinione, che tutti aveano della mia Dottrina, che ognuno mi dichiarava meritevole del sommo Sacerdozio: *Totius in me urbis studia consonabant ut omnium penè iudicio summo Sacerdotio dignus decernebar* (D. Hier. Ep. 45.); e non potea dire lo stesso colla debita proporzione il nostro amabil Defonto? Tale era il credito, che in pochi anni erafi acquistato di sapere, di prudenza, d'integrità, che quantunque non passasse che di poco il tresimesimo secondo anno dell'età sua, fu riputato degno dell'onore del Vescovato. *Summo Sacerdotio dignus decernebar.* Se però non l'ottenne, forse fu perchè le sue umili preghiere fecero prolungare la vita a quell'esemplare Prelato, che sì degnamente occupavalo. Egli però non lasciò di meritarlo, e se fosse più oltre sopravvissuto

A 3

ii

In altre occasioni, vi sarebbe stato sicuramente promosso. Lodi-
dunque a ragione quest'ottimo Religioso, che nell'età sua più sca-
broza *vitam doctrinae, & doctrinam vitae coequevit*, e restringiamo il
tutto con dire, che se fu giovine, i pregiudizj non ebbe della
gioventù.

II.

MA egli è ormai tempo, che questo fiume di virtù, e di dor-
trina al di fuori si spanda, e che le sue piene diffondansi
nelle piazze, ed i popoli ne bevano, e si dissetino largamente.
Sovvengavi qui, miei Signori, di quei felici, e privilegiati operaj,
che dal padrone evangelico chiamati alla cultura della sua vigna
sulla tarda ora del giorno furono da lui ricompensati al pari di
quelli, che dall'albeggiante mattino vi si erano affaticati sino all'
inbrunir della sera. Non fu questo, dice il dottissimo Maldonato, *effetto di parziale riconoscenza, com'esser potea, fu retribuzione di giustizia, perocchè il lavoro incessante di poche ore uguagliò e nella sostanza, e nel merito il travaglio d'un giorno intiero. Horum studium, & solertiam premio afficit, qui modico tempore ceteros antea vocatos equaverant* (Maldonat. apud Calmet in Evang. Mat. c. 20.) Una simile sorte toccò al P. GIAN LUCA. Eletto egli a comuni voti dal nostro Collegiale Capitolo, e desiderato da ogn'ordine di persone a Pastore, e Padre di questa vasta Parrocchia per la morte poc' anzi seguita del degno suo Antecessore, nel breve giro di soli tre anni, che quel candeliere nel Tempio risplendette nella Casa del Signore, diede tal saggio di sua rara virtù, che a tutta ragione possiamo dire di lui ora, che lo perdemmo, che *consummatus in brevi explevit tempora multa*. (Sap. cap. 4.) Per non confonderci nella vasta materia diamo, o Signori, qualche ordine a questo secondo punto, e riduciamo la parrocchiale sollecitudine di GIAN LUCA alla sua Carità, ed al suo Zelo.

Parve proprio, che seco lui nata fosse ad un parto istesso gemella la compassione, patrimonio illustre, che in preziosa eredità lasciò a noi suoi figli il Santo nostro Istitutore Girolamo de' Miani.

Son

Son le Parrocchie, voi lo sapete, quegli Ovili diversi, e quei fissati dipartimenti, che dagli avveduti Prelati si raccomandano alla cura dei vigilantissimi subalterni Pastori. Alcuni di questi son maggiori di numero, altri minori; in alcuni le pecorelle hanno i pascoli più ristretti, in altri più pingui, ed abbondanti. Uno di questi misteriosi ovili è la Parrocchia di S. M. Maddalena alla cura dei Religiosi nostri commessa. Vi comparisce questa grandiosa, e nobile nella magnifica nuova strada decorata da sontuosi Palagi, ognun dei quali esser potrebbe abitazione ben propria, non che di privati Patrizj, di Principi, e di Sovrani. Ma girate gli occhi ai vicoli a lei vicini, entrate nelle case altissime, che li riempiono, volgetevi a quella parte, che fuori conduce del vicino Portello, e fin alle cime si stende della pendente montagna. Che vedrete voi mai? Vedrete a luogo a luogo abjetti, e malformati abituri, dove appena può introdursi il Sacerdote su per erte pendici, o precipitose scallette all'amministrazione dei Sacramenti; dove molti altro letto non hanno che poca paglia, o il terren nudo; dove tanti languiscono di pura fame, ed altro cibo non hanno, che quello del lor dolore. Questo fu il campo dalla provvidenza assegnato alla Carità del nostro amabil Defonto. A tenore delle divine premure qual v'ebbe mai povertà, o miseria ch'ei non cercasse di soccorrere, di compatire, di sollevare? Duopo non era, che se gli affollassero intorno i poveri, che gli si presentassero squallidi, cenciosi, contraffatti; egli egli buon Pastore, ch'era, conosceva appieno le sue pecorelle, e le sue pecorelle conoscevano appieno il loro Pastore. Entrava sovente collo sguardo, e col pensiero nel ricinto di molte case dove mancava a tante vergognose famiglie, non dico il necessario, decoroso sostentamento, ma tanto pane da vivere, ma una logora veste da ricoprirsi. Compatirle il buon Parroco, e sollevarle era lo stesso. Si sanno adesso, e a me son noti i larghi sovvenimenti, che qual ruggiada opportuna facea cadere su quei riarsi, e inariditi terreni il pietoso suo cuore. Chi avea da lui il sostentamento di giorno in giorno; chi riceveva ogni settimana, ogni mese un opportuno sussidio. Lascio da parte i vecchi invalidi, o impotenti da lui infallibilmente ogni festa soccorsi; lascio il buon numero

mero di giovinetti, e fanciulle da lui onestamente vestire, giusta il costume del provido suo Antecessore nel giorno, che ricevevano la prima volta il Pan degli Angeli; lascio la provvisione incessante di letti, di vestimenta, di vetrovaglie, che somministrava all' indigenza dei bisognosi. Noi sappiamo con sicurezza di verità, ch' egli per lungo tempo mantenne una numerosa famiglia, che, abbandonata da un Padre infelice, e da una Madre da lui assistita nella sua morte, ritrovavasi nelle angustie più strette della miseria. Era oggetto di tenerezza vedere di buon mattino quest' umile Religioso correr sollecito a quella casa, farsi padre di quei fanciulli innocenti, insegnar loro in primo luogo il modo di pregar Dio, poi scoparne la casa, rifarne i letti, pascerli, provvederli, pettinarli, e tutto questo durò sin a tanto, che gli riuscì di tutti ridurli in luoghi opportuni di sicurezza. Io sarei infinito se tutti i soccorsi della pietosa sua mano volessi qui descrivere minutamente. Domandatene a quei Sacerdoti fedeli per di cui mezzo passavano le sue limosine. Chiedetene ad ogni maniera di bisognosi ch' egli beneficò, e vi diranno, che cotesti son tutti atti, ed effetti, che non hanno nè numero, nè confine, atti io dico di carità verace, cristiana, illimitata. Io so, che questi atti esigevano larghe somme d' argento, e d' oro; nè un semplice Religioso, amantissimo com' egli era, della povertà professata potea reggere per se medesimo ad un peso sì esorbitante; ma tal era il credito, che godeva presso d' ogn' ordine di facoltose, e caritative persone, che le sue mani si potean dire depositarie, e dispotiche delle loro sostanze, e le sue parole, e le sue lagrime una miniera inesaurita di copiosi sovvenimenti.

Ma questa carità maggiormente si stese sopra gl' infermi, che del nostro caritativo Defonto godettero il più distinto governo, ed i più larghi doni dell' amorosa sua beneficenza. Ricordevole dell' avviso, che Gesù Cristo lasciò ai suoi Discepoli, che messo il piede nelle città a prima giunta ricercassero degl' infermi, e n' assumesser la cura, e non temesser pericoli, si fece egli di questi la sua speranza, la sua consolazione, il suo gaudio. Quasi fiamma intorno al suo pascolo non sa egli partirsi dal loro letto, va, li visita, e parte, e vi ritorna, porge loro il cibo, e se fa duopo lo cuoce colle

sue

sue mani, ne ricompono il letto, li monda dalle sozzure, ne rasciuga il sudore, gli accoglie fra le braccia, gli stringe al seno. Non lo ritarda nè orridezza di luogo, nè inclemenza di tempo, nè gravetza di morbo; il dì, la notte all' inchiesta del nobile, e del plebeo, del ricco, e del pezzente, egli è il padre di tutti, di tutti il medico, di tutti un umile servo, si fa tutto a tutti in ogni circostanza, in ogni tempo accorre sollecito ad assisterli, a consolarli, a sovvenirli. Quante volte lo vidi levarsi il boccone di bocca mentre sedea cogli altri alla pubblica mensa al semplice avviso, che un infermo lo chiamava. L' avreste veduto allora affrettare il passo, e portando la pace, e la consolazione in volto volare all' infermo, animarlo, assisterlo, confortarlo, e prestargli tutti gli ufficj anche più faticosi, anche più schifi, che sa idearsi la carità.

Ma l' assistenza dei moribondi fu lo scopo primario del S. suo Ministero. Ben sapeva egli, che l' infernale Nemico a modo di furibonda fiera sta girando intorno agl' infelici uomini per farli preda del loro furor, e che la morte è quel terribile fatal momento da cui o eterna gloria dipende, o eterna calamità; quindi è, che ridotti a quell' estrema tenzone gli amati suoi figli consentivasi tutto ad aiutarli nelle loro agonie. Oh benedette agonie, che avevano un Angiolo confortatore sì ben' esperto! Oh Parrocchiani felici, che morivan contenti fra le braccia d' un Sacerdote sì santo!

Corre veloce l' Orazion mia, o Signori, verso il suo fine, e nulla ancora v' ho detto di quello Zelo ardentissimo, che divampava per la Gloria di Dio, e per la salvezza delle anime a lui commesse. Ella è obbligazione strettissima d' ogni vero Pastore guidare a pascoli di salute le amate sue pecorelle, e ridurle sul buon sentiero qualora errando ne son traviate. Prima cura perciò, è primo pensiero del P. GIAN LUCA fu l' istruzione dell' amato suo gregge. Ma quale istruzione non gli diede egli mai, e a quali pascoli non lo condusse? Ne abbiamo fra le mani le autentiche testimonianze nei suoi non meno dotti, che fruttuosissimi Catechismi, che faceva ogni Domenica al numeroso popolo, che v' accorreva. Catechismi, ch' egli ridusse a spiegazione del Vangelo, e all' insinuazione delle massime più massiccie della Cattolica Religione. Con che chiarezza sminuz-

ZAVV

zava egli ai bambini questo pane di vita? Come animava ogn' uno alla pratica delle Cristiane Virtù? Sapete pure con qual affettuosa cura egli intraprese a coltivare i fanciulli singolarmente, ed il minuto popolo, che d'ordinario al bujo cammina dell' ignoranza? Lo dicano quei Ministri zelanti del Santuario, ch' egli chiamava a parte di sì salutar ministero. Lo dicano le Alunne esemplarissime del vicino Conservatorio, che tanto s' adoperavano anch' esse nell' istruzione delle fanciulle?

Chi penserà poi alle pecorelle disviate dal loro ovile, e a separare nel campo evangelico dal buon frumento la zizania sterminatrice. Egli, egli, il valent' Uomo avrà cuore d' opporre l' ignudo petto agli artigli degli spietati avvoltoi, e di riceverne in se le trafitture per conservare illibate le sue conquiste. Con qual coraggio s' oppose egli agli sforzi d' un Protestante, che contrastar gli voleva l' acquisto alla Fede d' una Giovine convertita. Ei la salvò, l' instrui, la mantenne, la difese; e di procurò con copiosi sussidj il suo civile, e stabile mantenimento. Taccio io qui i ricorsi opportuni e prudenti, ch' egli faceva ai Tribunali supremi a castigo de' malviventi; taccio la vigilanza incessante del di lui zelo per togliere abusi, per istabilire la frequenza de' Sacramenti, e le opere di pietà. Oh cuore di vero Padre! Oh amor tenerissimo di buon Pastore! E di chi altro mai s' udi pari premura, uguale sollecitudine per la sua greggia? Oh greggia infelice quanto perdesti!

Voi con ragione piangete o Parrocchiani a lui cari, ed amatissimi; e questa stessa significazione di lutto, e questa funebre pompa, con cui onorate in quest' oggi la sua memoria, ben m' assicura del dolor vostro nella perdita troppo sensibile, che ne faceste. Ode egli ora lassù dal Cielo i vostri gemiti, egli vede le vostre lagrime. Il Cielo esaudire non volle i vostri voti; frutto era questo maturo pel Paradiso: e voi dopo lo spazio brevissimo di tre anni, voi lo perdeste, e perderono tante desolate famiglie il loro sollievo, tanti poveri il loro soccorso, tante anime il loro ajuto. Il Padre GIAN LUCA FEDERICI specchio d' esatta osservanza a' suoi religiosi Fratelli; esempio memorabile di perfezione, di carità, di zelo a tutt' i Pastori d' anime morì; sì morì questo giovine Parroco, che

che anche i giusti muojono; ma di quella morte morì, che agli amici di Dio non è nè turbazione, nè affanno, ma un dolce sonno; e fortunato principio d' una beata eternità. Vide egli la morte molti mesi prima ancora lontana, e non fu certo questa cagionata nè da errore di medicina, nè da mancanza di mezzi per risanarlo. E' voce costante, e ben fondata, che il solo suo ardente zelo ne fosse il motivo. La rimirò egli con santa rassegnazione accostarsi poco a poco a lui, e quando gli fu intimata non ismarrì punto, non si turbò; ma rimirandola con occhio lieto, e tranquillo ringraziò quella Mano Sovrana, che gliela dava. Vi si era egli disposto cogli arti delle più Cristiane, e Religiose Virtù, e in quei funesti momenti di voi si ricordò suoi figli amati, quando poco prima del suo spirare ricevedo per l' ultima volta il Pan degl' Angeli a voi domandò, ed alla Religione sua Madre un sincero perdono delle mancanze, che la sua umiltà gli faceva temere d' aver commesso. Faceva compassione il vedere quella misera umanità così distrutta. Non si dolette per questo, non si lagnava, temeva solo, che chi servivalo l' impression ricevesse dei suoi malori. S' accosta finalmente l' ora della sua agonia, e sentendone il suono si fe recar la candela benedetta, che ardeagli a lato, e con mano tremante spezzolla, accennando che la sola parte più piccola restasse accesa, come se presago fosse, che la sua vita a pochi momenti si riducea. Non finì questa di struggeri, che il buon Religioso nel bacio del Signore placidamente spirò. Oh morte crudele, spietata, immatura, così dividi, ferisci così? Oh perdita grande! Oh irreparabile perdita! Di queste voci dolenti risuonava allora l' afflitta Religion nostra, di questa i palagi de' Nobili, quando col suono ferale dei sacri bronzi s' intese la nuova della sua morte, di questa le case più umili della Parrocchia. Così morì il P. D. GIAN LUCA FEDERICI, che Iddio in gran dono avea dato al governo di questa greggia. Egli s' acquistò l' amore, e la stima dei Nobili, e dei plebei; e se fu Giovine i pregiudizj non ebbe della gioventù; se Giovine si morì, empì in pochi anni di parrocchiale sollecitudine il corso d' una lunga vita potendo egli dire veracemente *Habeo claritatem ad turbas, & honorem apud seniores Juvenis.*

Così ecco per me adempiuto l'incarico, che la vostra cortese riconoscenza m'addossò d'espore in istretta Orazione le Gesta del nostro amabil Pastore, o Parrocchiani gentili. Io ho finito; ma così potesse per noi finire la pena d'averlo perduto. Voi, o Sacri Ministri, proseguite pure l'Ecclesiastico Rito, e requie pregate, e pace, e gloria a quell'Anima benedetta, ch'io non finirò giammai di benedire la sua memoria; protestandomi con i figliuoli d'Israello quando mesti sedeano là sulle sponde de' fiumi di Babilonia in atto d'appendere ai salci i loro organi, e le lor cetre. *Si oblitus fuero tui, oblivioni detur dextera mea. Adhaereat lingua mea faucibus meis, si non meminero tui* (Psalm. 136.)

INSCRIZIONI

*Che leggervansi sulla Porta maggiore della Chiesa,
e ne' quattro lati della Tomba funerale.*

In prospectu Ecclesiae:

D. O. M.

IO. LUCAE. FEDERICI
SACERDOTI. INCLYTO
SOMASCHEN. FAMILIAE. DELICIAE
AD. OPTIMA. QUÆQUE. NATO
PASTORI. SUO. VIGILANTISSIMO
GREX. AMANTISSIMUS
IN. LUGTUS. SUI. SOLATIUM
IN. BENEMERENTIAE. TESTIMONIUM
IN. DEFUNCTI. REQUIEM
JUSTA. PERSOLVIT
QUOTQUOT. TEMPLUM. HOC. INGRESIMINI
PRO. TANTI. VIRI. REFRIGERIO
VOTA. PRÆCESQUE. FUNDITE.

In fronte Tumuli.

N. I.
AD. SACRA. PIACULARIA
PASTORIS. INVICTISSIMI
IMMATURO. EHEU! VOBIS. FATO. PRÆREPTI
OVES. CONCRÉDITE
FREQVENS. ADCURRITE
UT. QUI. VOS. A. LUPORUM. INSIDIIS. ERIPUIT
CITIUS. PER. VOS. IN. ABRAHÆ. SINU
PURUS. SPIRITUS. CONQUIESCAT.

Ad lacus dexterum.

N. II. NON . FIDAS . TANTUM
 FOVET . RECREAT . SOLATUR
 SED . PASTOR . PRUDENTISSIMUS
 PER . DEVIA . ET . PRÆRUPTA . ERRANTES
 ÆQUE . SIBI . DULCISSIMAS
 OVES
 REVOCAT . INSEQUITUR . REDUCIT
 QUIS . NON . LACRYMETUR . AMISSUM?

Ad lacus sinistrum.

N. III. QUEIS . VERBO . ET . EXEMPLE
 AD . SACROS . SALVATORIS . FONTES
 JUSTITIÆ . JURA . SECUTUS
 OBI . SOLLICITUS . PASTOR
 LECTISSIMUM . PRÆBUIT . PABULUM
 VOS . OLLI . CIBUM . ÆTERNÆ . VITÆ . PARANTES
 MULTA . PIACULARIBUS . SACRIS
 JUSTITIÆ . JURA . REPENDITE .

Aram versus.

N. IV. UT . SIBI . NUNQUAM . PARCENS
 TIBI . SEMPER . PROSPICIENS
 COMMODA . DELICIAS . HONORES
 PROCULCARIT
 LABORES . VIGILIAS . ÆRUMNAS
 PERTULERIT
 VITAM . QUID . MAGIS . IPSAM
 PROFUDERIT
 JO . LUCAS . FEDERICI
 PASTORUM . TEMPERATISSIMUS
 GREX . MÆRENS . ET . DOLENS
 PERENNIS . MEMORIA . REVOCATO
 NEC . LACRYMIS . UNQUAM
 NEC . PRECE . ABSTINETO .

Alludono queste iscrizioni ai quattro caratteri di buon Pastore, ed insieme alle quattro Virtù Cardinali.

I. Fortezza, II. Prudenza, III. Giustizia, e IV. Temperanza:

Sono unite a quattro emblemi.

Il primo; Rappresentante un Pastore, che caccia i lupi dal gregge, col motto
ARCET LUPOS.

Il secondo; Un Pastore, che va in cerca delle pecorelle smarrite, col motto
ERRANTES REVOCAT.

Il terzo; Un Pastore, che conduce le pecore al pascolo, ed al fonte, col motto
PASCIT OVES.

Il quarto; Un Pastore, che lasso muore accanto al gregge, col motto
ANIMAM DAT PRO OVIBUS.